

Altri altrove

di Silvia Perfetti



Protettori dell'acqua

Water protectors è il progetto del fotografo Bruno Serralongue iniziato nel 2017 nella riserva indiana Sioux di Standing Rock (Nord Dakota) e nel campo che ha ospitato fino a 10 mila manifestanti contro l'oleodotto

Dakota Access Pipeline, poi bloccato nel 2020. Serralongue ha documentato, e ancora documenta, la difesa della terra e dell'acqua «sacra» ai Sioux (al Jardin d'été, per i Rencontres d'Arles, fino al 25 settembre).

Il nuovo libro di **Matteo Nucci** contiene due opere diverse. Al centro della storia principale il rapporto tra «La Persiana», esuberante e piena di umanità, e la nipote che se la vede ricomparire sulla sua auto... Una celebrazione delle generazioni

di **ERMANNO PACCAGNINI**

Si presenta con due diverse opere *Sono difficili le cose belle* di Matteo Nucci. Una «novella fiabesca» il racconto che dà titolo al volume; al termine del quale, dopo una nota esplicativa, s'affaccia il racconto *L'astuccio*. Due lavori, e però al tempo stesso una sola opera, se si legge quel racconto come controcanone della novella che lo precede, pensata originariamente per adolescenti, ma dalla quale, lavorandoci, ha preso corpo *L'astuccio*, tanto parallelo e speculare da tradurre «per tutti», in un corpo unitario, anche la novella.



Al centro Arianna, dieci anni, ripresa all'altezza della quercia del Tasso ove, mentre intende raggiungere con la sua «andatura sbavata e stramba» le nuove amiche conosciute in prima media, vede avvicinarsi una «macchina rossa che saliva caracollando lungo la strada», avvertendo una «strana sensazione. Come se la macchina che conosceva così bene la stesse inseguendo». Ne viene un «vuoto nel petto sotto alle costole» che Arianna si spiega attribuendolo alla «nostalgia per quella macchina rossa amatissima, la più amata in tutta la sua vita» con la quale nonna Mara veniva sempre a prenderla a scuola: non fosse però che nel frattempo la nonna è morta. Solo che quella macchina l'affianca e rallenta; e, poi, il suono di «un clacson che lei conosceva», perché «quello era il clacson che suonava sempre lei. *Tattaratatta tattà*. E poi di nuovo: *tattaratatta tattà*». E, dietro il finestrino che s'abbassa, la sua «faccia sorridente e furba, come quando faceva i suoi scherzi più pazzi oppure aveva in segreto un regalo particolare o qualche sorpresa strana» che invita Arianna a salire per farsi un giro a Villa Pamphili.

Ed è, per Arianna, l'inizio d'una straordinaria avventura che le farà sembrare «una favola quel pomeriggio eterno»; tanto da chiedersi se «era Villa Pamphili o si trovava in un mondo parallelo», tra boschi, «laghi, mari, montagne, fiumi, foreste, animali, [che] a me pare di non



C'è la nonna a dare lezioni di memoria

aver mai girato il mondo tanto in fretta», con quella nonna che «correva e saltava e si chinava e muggiva e faceva versi assurdi», e dove «tutto era fantastico e folle e magico», tanto da sentir di trovarsi a vivere in una dimensione «come se il cielo fosse proprio nella terra».



Ed è un viaggio insieme reale — o almeno vissuto come tale da Arianna, sia pur nutrendo qualche dubbio, con richieste di spiegazioni che non arrivano, da parte di una nonna che «sapeva tutto quel che lei pensava» — e memoriale. Perché è una storia si d'un sogno vissuto

al presente, ma anche una favola ricchissima di storie del passato, ove un colore, un'immagine, un'espressione si fa occasione di racconto.

Ed è un succedersi di storie nelle quali Arianna viene a ritrovarsi, avendone visto direttamente alcune, solo marginalmente altre perché o se n'è dimenticata o hanno riguardato suoi familiari, tra i quali i tanti viaggi del nonno, dalla Persia (da cui il soprannome «La Persiana» per nonna) col cane Whisky, a Londra, alle isole greche, a Berlino, a Toledo, con tanti gustosissimi risvolti. Raccontati nei racconti che rievocano giochi del passato o curiose variazioni dei panini (tra i quali quello pazzesco con la frittata però fatto

con la rosetta) o l'intelligenza del polpo; i bisticci tra «simili» di Arianna con zio Matteo, «un bel rompiballe», rievocato anche come greccista lettore dell'*Anabasi*, ma anche come bimbo coltivatore di pinoli; le gelosie di lei per le cugine Ilaria e Sofia; figure familiari mamma Giulia, zia Costanza, Lea la zia della nonna pittrice o la strepitosa scenetta dello zucchero al bar di nonna Carla; ma pure le amiche della nonna, che si aprono a una riflessione sulle amicizie.



Ciò che dice di due elementi fondanti la novella. La centralità di Mnemosyne, «la principessa della memoria, del ricordo»: ossia la memoria come forza e come vita; «la bellezza dei nostri ricordi», tali anche se vi si insinua qualche «ricordo insopportabile», come la malattia della nonna, anche perché «difficili, possono essere anche dolorose, ma sono sempre cose belle». E, del resto, lo confessa la nonna, «è per la tua memoria che sono qui, proprio per questo»; «sono i ricordi quello che ti resta dentro. Questo è quel che conta. Qualcosa che non ha tempo», che portano Arianna a chiedersi «se la realtà di sogni e di ricordi fosse la stessa».

E, poi, il risvolto «didattico» di quella nonna «venuta apposta» per dirle «de cose importanti, quelle che possono servire a te, perché devi capire meglio»: dalle più usuali, ossia che la buona e vera educazione sta nel «modo»; a quelle fondanti a proposito della non decifrabilità del mistero della vita, ove a contare è che «noi dobbiamo sempre dare tutto quello che abbiamo dentro per vivere ora questa nostra vita». E, sulla base della propria esperienza, come pure della curiosità che caratterizza Arianna, ricordarsi che «viaggiare è fondamentale»; che «è tutto un viaggio».

Una novella che nella rilettura rivivi nella sua ricchezza di eleganza e semplicità (ossia le caratteristiche del nonno), tanto scivola via fluida, tra personaggi rivissimi, pur nei momenti nei quali l'autore sembra far rivivere il «dialogo» socratico. Del resto personaggio spesso evocato è proprio lo zio Matteo io narrante in *L'astuccio*, nel racconto del viaggio col padre su un'isoletta greca, e per la prima volta senza la nonna. Un racconto in crescendo di intensità all'insegna del «ricordare. Ma non per guardare indietro. Bensì per contenere chi non c'è più». Come accade all'*astuccio magico* di lei; o, come per Arianna, alla collanina regalatale per la prima comunione da nonna il giorno stesso della sua «partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Esordi/ 2 Un matrimonio inaridito e un traumatico risveglio secondo Alessandra Albertini

Sul campo da tennis, il doppio della vita

di **MARZIA FONTANA**

Anna, protagonista e voce narrante del romanzo d'esordio di Alessandra Albertini, conduce una vita come tante, con qualche soddisfazione e un pesante grumo di infelicità. Insieme alla battagliera sorella e ai genitori è titolare di un negozio di calzature ben avviato, ha un figlio amatissimo di cinque anni e un discreto tenore di vita ma è ingabbiata in una crisi coniugale asfittica. Eppure, quello per Marcello, conosciuto casualmente in negozio, era stato un colpo di fulmine presto sfociato in un matrimonio felice, almeno fino alla scoperta della sterilità di lui che, pur avendo accettato con

generosità la fecondazione assistita per assecondare il desiderio di maternità della moglie, divenuto con il tempo quasi ossessivo, da allora si avverte un uomo dimezzato e non riesce a sentirsi pienamente padre.

Con il tempo le incomprensioni si sono moltiplicate e, incapaci di giungere allo scontro diretto, i due si sono trincerati dietro i silenzi e le assenze. Marcello, impegnatissimo sul lavoro, insegue anche la passione per il tennis e per la bella e giovane maestra con cui da qualche tempo, Anna ne è certa, ha una relazione. Lei invece, incapace di delegare, fagocita il piccolo Pietro con un desiderio

di controllo totale, che finisce per limitare il bambino nella sua autonomia. Finché la vita non sparisce le carte e la costringe a uscire dal bozzolo. In un controllo di routine, Anna scopre infatti di avere un tumore alla tiroide e nel pur comprensibile terrore fa capolino anche un sentimento diverso.

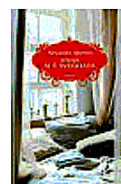
Così, a poco a poco, grazie anche alle parole della sorella e dell'amica Sara — che vive a Montecarlo, aspetta da anni che il suo facoltoso amante si decida a una relazione seria e consulta regolarmente una cartomante — la donna acquista una nuova consapevolezza della propria condizione e riscopre la

voglia di vivere. E dopo le ansie dell'attesa e il pesante decorso postoperatorio, l'inizio del percorso di guarigione, lontano dalla famiglia per una terapia che richiede un periodo di isolamento e poi di contatti a distanza, coincide per Anna con la ritrovata capacità di agire, di guardare con franchezza e senza sensi di colpa alle proprie esigenze e ai desideri non di moglie e madre, ma di donna, compreso, forse, un nuovo amore, pronto a prendersi cura delle sue paure e a farla sentire libera. Ma il lettore non si aspetti un romanzo rosa dal lieto fine. *Anna si è svegliata* è piuttosto uno spietato affondo,



dal sapore cinematografico, nelle minime pieghe delle dinamiche di una coppia in crisi, condotto con uno stile asciutto che nulla concede alla retorica, e un racconto di formazione al femminile e «femminista», la storia di una donna fragile, che dopo anni di apatia trova la forza di ripensare le proprie priorità, in un risveglio che con la salute le restituisce il gusto per l'esistenza. E proprio sul campo da tennis, assunto a metafora di resilienza, Anna gioca il doppio della sua vita, inaugurando con un risultato impensabile una nuova ipotesi di futuro in quella strada «piena di sassi e inciampi» che è la realtà di ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRA ALBERTINI
Anna si è svegliata
ELLIOTT
Pagine 218, € 16
In libreria dal 2 settembre

Anna Albertini (1976), laureata in Lettere e in Scienze della formazione primaria, vive con i due figli nel Bresciano ed è maestra

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■